

13 Aprile 2019/ N. 31

Casa “Donna Maria. Un nuovo dono per la onlus San Mattia”

Porta la data di Mercoledì 4 Luglio 2018 la convenzione tra il Comune di Marano di Napoli e la nostra Associazione San Mattia onlus con la quale riceviamo in concessione il bene confiscato di Via San Tommaso per finalità sociali.

Questa la sintesi di un articolato percorso con cui si è cercato, voluto, preparato e realizzato quello che è sotto gli occhi di tutti: la casa di accoglienza temporanea per ragazze madri e donne vittime di situazioni di violenza. Abbiamo chiamato la Casa “Donna Maria” per sintetizzare le due anime del nostro progetto: l’anima sociale per cui il rispetto e il valore delle donne va riaffermato oggi più che mai in tempi di efferata violenza nei loro confronti; e l’anima cristiana in cui la maggioranza dei nostri membri cresce, si confronta e trova in Maria di Nazareth un significativo modello.

E proprio da Maria partiamo.

Una collina “piena di grazia”

Nel maggio del 2017 mi reco pellegrino a Medugorje, una località ormai conosciuta in tutto il mondo cristiano, dove si dice che la vergine Maria sia apparsa ad alcuni giovani. Questa volta nel mio bagaglio porto una preziosa cartellina contenente i documenti per la richiesta da inoltrare al comune di Marano di Napoli per un bene confiscato. Dopo la puntigliosa ricognizione di diversi beni si era giunti ad una conclusione. Ma prima dei colloqui istituzionali, degli approcci variegati e disorientanti con la burocrazia, della partecipazione a bandi, del superamento delle diffidenze e degli scogli ideologici, delle firme e di tutto il resto... prima di tutto, volevo consegnare alla ‘Donna’ per eccellenza questa richiesta. Sapevo che lei avrebbe conservato tutto nel suo cuore, ero convinto che quanti a Lei ricorrono non restano delusi, e – soprattutto – ero consapevole che Lei avrebbe aperto o chiuso la strada. Ed io avrei dovuto accettare.

A Medugorje portai quelle carte sulla collina delle apparizioni – Podbrdo, e nei pochi minuti in cui vi sostai pregai così: *“se vuoi si farà; e se vuoi non far passare troppo tempo per farmelo capire”*.

Cominciarono i primi approcci con il comune di Marano, ma soprattutto da settembre di quello stesso anno sguinzagliai i preziosissimi Andrea e Marco per rendere concreto e martellante il nostro interessamento. L’esperienza di camminare con persone molto diverse da me, ma pure capaci di sognare e di completarsi a vicenda, è una delle perle preziose che mi è capitata finora di scoprire. La loro competenza e la loro passione sono state meravigliose. E lo saranno ancora!

Finalmente il bando con cui il comune era pronto a concedere il bene confiscato. Il nostro progetto risulta vincitore. Manca poco.

Il 4 luglio 2018 posso firmare la convenzione. Ora si deve cominciare sul serio. 14 mesi per arrivare a questo momento. Troppi. Una prima scommessa: il tempo per sistemare il bene e renderlo abitabile deve essere assolutamente inferiore.

Tutto crolla, tutto rinasce

Il primo ingresso nel bene confiscato e appena assegnatoci avviene il giorno seguente – giovedì 5 luglio. Entriamo da un cancello laterale facendoci spazio tra sterpaglie, rovi ed una vera e propria giungla. Sembrava di inoltrarsi nei meandri del male: avvolgente e scoraggiante. Volevamo vedere subito cosa ci attendeva. La struttura – come pensavamo – era in condizioni pessime. Dal 2 ottobre 2012 (sentenza della Suprema Corte di Cassazione) il bene era stato confiscato. Questa espressione

in Italia significa però: lasciato al più completo abbandono, senza vigilanza e il benché minimo controllo! Infissi divelti e portati via, impianti semidistrutti, inferriate gettate a terra, cumuli di immondizia... regno di piccioni e di topi. Il terreno a lato – precedentemente coltivato a vigneto – completamente distrutto. La parte superiore una discarica a cielo aperto. Abbiamo trovato quello che esattamente ci attendavamo. Eppure era una bella giornata di sole ed avevamo il cuore pieno di speranza e di bellezza. Vedevamo qualcosa che non c'era.

Dipendeva da noi se tutto questo sarebbe rimasto un sogno o era pronto a trasformarsi in realtà.

Il giorno seguente – 6 luglio – siamo di nuovo nel bene confiscato. Cambiamo la serratura al cancello d'ingresso rendendolo funzionante. Il bene era nostro ed era cominciato il vero percorso di acquisizione, non quello delle carte, bensì quello della vita che ritorna.

Abbiamo formato un gruppo di volontari coordinati da Francesco che nei ritagli di tempo e nei giorni liberi da lavoro potesse dedicarsi a riabilitare pienamente questo bene. Un meraviglioso gruppo di volontari e volontarie si sono alternati specialmente il sabato impegnandosi duramente. Ho visto tanta voglia di fare e tanta gioia nel donarsi. Il recupero di questo bene camminava di pari passo col recupero della propria coscienza civica. Ognuno può dare il suo contributo, libero da logiche egoistiche.

Cavolo, questi ragazzi lavoravano duramente, veramente, meravigliosamente. Non erano il massimo della competenza, ma erano il massimo in amore. So che questa esperienza rimarrà per sempre nella loro memoria e potranno raccontarla ai loro figli. E' già tanta roba.

Settimana dopo settimana i lavori procedevano. Intanto mi occupavo di incoraggiare, stimolare e raccogliere consensi tra quanti volevano darci un aiuto materialmente. La maggioranza dei beni viene lasciata in condizioni pietose. Gli enti pubblici non hanno fondi. Avremmo dovuto fare tutto con le nostre forze. Tutti sono capaci di dire *“bravi, bene... che bella cosa che state facendo”*. Ma quanti invece attendevano un nostro fallimento? E' la vita, funziona così.

Strada facendo abbiamo incontrato tanti buoni amici che ci hanno aiutato, ognuno secondo la loro disponibilità e il loro cuore. A tutti oggi sentiamo di dire il nostro grazie. Vi saremo riconoscenti. Il bene non si dimentica mai.

Il progetto

I campi di azione per iniziative a sfondo sociale sono davvero tanti: dalle povertà alle dipendenze, dai minori ai diversamente abili. Avevamo solo da scegliere. Ma ci allarmavano i dati sul numero delle vittime circa la violenza sulle donne e le varie forme di violenza. Questi gli aggiornati dati Istat: il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner; il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute (siano essi conoscenti, amici, parenti o colleghi di lavoro). Le forme di violenza sono variegate: minacce, spintonate, stratonate, schiaffi, calci, pugni, morsi, colpite da oggetti, fino alle forme più violente come tentato strangolamento, ustione, soffocamento e minaccia o uso di armi.

L'altro dato che ci impressionava era quello relativo alle ragazze madri, un fenomeno che non accenna a diminuire. Tutt'altro. Ancora oggi a Napoli e provincia ogni anno ci sono circa mille ragazze madri su un totale nazionale di poco superiore ai settemila casi. Ma soprattutto il 68% dei padri lascia quasi subito il nucleo familiare, rendendo la situazione economica della giovane mamma più complicata, dovendo cercare un modo per mantenere se stessa e il piccolo. Quasi sempre le ragazze madri hanno alle spalle situazioni familiari difficili: il 90% sono a loro volta figlie di ragazze madri.

Il progetto sarebbe stato per loro. un luogo dove questi casi potessero trovare accoglienza, seppur temporanea, in un clima di serenità, essere aiutate a riprendere forza per rimettersi in gioco con i supporti necessari e – unitamente ai servizi sociali – individuare un percorso di reinserimento. Tutto

questo sotto l'egida di un progetto di carità. Al tempo stesso le ospiti avrebbero potuto sentirsi parte in causa per portare avanti la Casa, in semplicità e disponibilità.

La sfida è bella, forte e soprattutto concreta. La bellezza è relativa all'ideale perseguito; la forza agli atteggiamenti necessari per porla in essere da parte nostra; e la concretezza è fin troppo evidente.

La nostra esperienza

Il nostro progetto nasce da un'esperienza di fede. Incarnare ed incanalare in qualche modo le energie di ognuno per qualcosa che ci superi e al tempo stesso ci leghi alla quotidianità laddove siamo chiamati a fare la nostra parte. Non pretendiamo di sostituirci a nessuno. Tutt'altro. Siamo ben consapevoli dei nostri limiti. Ma sappiamo con altrettanta fermezza che non possiamo starcene a guardare.

L'auspicio è ora di portare a pieno regime l'opera Casa "Donna Maria", attraverso i referenti e quanti vivranno in essa. C'è il vivo desiderio che possa essere proprio una famiglia a coordinare questo progetto. *Work in progress.*

Qualche domanda.

Possiamo trascorrere l'intera vita a conservare le quattro conquiste che siamo stati capaci di fare?

Possiamo limitare i nostri giorni a qualcosa e a qualcuno che si muove solo sotto il nostro sguardo?

E' pensabile che abbia ricevuto in dono la vita per coltivare solo qualche metro quadro, disinteressandomi del giardino più grande?

Credo che quanto più grande è il campo d'azione tanto più il nostro cuore ne diventa capace. Uno dei mali del nostro vivere è aver rimpicciolito sempre più l'interesse del nostro agire. L'amore vero non conosce confini.

Deo gratias

Grazie a Dio per averci dato forza e perseveranza in questa fase. Ci illumina la mèta, non i traguardi temporanei.

Grazie di cuore a tutti i volontari. I loro nomi sono scritti nel mio cuore.

Grazie a tutti i benefattori, segno tangibile che il bene riesce ancora a toccare i cuori.

Grazie a tutti gli amici: la vostra vicinanza e il vostro affetto sono un carburante.

E la vita continua, più bella e affascinante che mai, anche se tra onde altissime e la ricerca di continui aggiustamenti.

Beata fragilità di ognuno di noi.

Beato coraggio di quanti non si fermano a se stessi.

don Vittorio